



Fondato il 3 luglio 1852

Settimanale indipendente del Grigioni Italiano

Il Grigione Italiano

Arriva il controllo del casellario giudiziale

Per combattere la criminalità organizzata, nella Regione Moesa verrà temporaneamente richiesto un casellario giudiziale ai cittadini degli Stati UE/AELS



Pagine 9-11



COMMEMORAZIONI DELLA FESTA DEL PRIMO AGOSTO 2026

Allocuzioni ufficiali a Brusio e Poschiavo

Discorso del Presidente comunale
di Brusio, Davide Migliacci

Discorso del Podestà di Poschiavo
Giovanni Jochum

Responsabilità

Il Primo Agosto è, da tradizione, la giornata durante la quale ci concediamo di valutare lo stato di salute della nostra Svizzera, intesa come nazione.

Se fino a pochi lustri or sono questa operazione poteva sembrare banale e, per certi versi, anche scontata – in considerazione dell'alto grado di soddisfazione espresso dagli stessi svizzeri come pure dagli osservatori esterni – le vicissitudini della storia recente hanno un po' cambiato la situazione. Quanto si è verificato durante e a seguito della pandemia da Covid-19, unitamente alla gestione delle conseguenze della guerra in Ucraina prima e di quelle a Gaza e in Iran poi, ha scompigliato le carte. Per non parlare della tragedia di Crans-Montana, che ci ha proiettati nostro malgrado nell'occhio del ciclone. Traversie che hanno messo alla prova la nostra coesione interna, caratteristica per la quale siamo inviati e di cui andiamo molto fieri.

La situazione che emerge non è da ritenersi tragica, ma, per la prima volta, le crepe nel nostro sistema iniziano a farsi vedere o, per dirla con parole più semplici, anche in Svizzera trovare l'accordo è diventato sempre più complesso. Da una nazione che aveva fatto del compromesso una sua bandiera, sembrerebbe che siamo diventati un popolo che si vergogna di questa sua abilità.

Raggiungere un accordo attraverso il dibattito sembrerebbe essere divenuto un'ammissione di debolezza. Le ragioni degli estremi non lasciano più spazio alla concordanza, al trovare quella via che, seppur comporta una qualche rinuncia, porterebbe ai maggiori benefici. Il rischio di trasformarci in una nazione del tutto o del niente – dove troppo spesso lo scontro impone il nulla – non è da scartare a priori. Il suo spettro aleggia nell'aria e si palesa sempre più anche nella cronaca di tutti i giorni.

A battersi contro questo pericolo vi sono ancora quelle realtà, nelle quali la popolazione è abituata a guardarsi negli occhi e a valutare le persone per quello che sono e non per quello che rappresentano. Ne abbiamo avuto la riprova, per esempio, durante i festeggiamenti nazionali dello scorso sabato a Brusio. Nell'ambito di quella che è stata la sua prima apparizione pubblica ufficiale in veste di presidente comunale, Davide Migliacci, notoriamente politico di destra, ha voluto sul palco al suo fianco, cedendogli l'onore del discorso ufficiale, il giovane Mattia Pianta, notoriamente politico di sinistra. Con questo gesto il neoeletto presidente comunale ha dimostrato che, per gestire al meglio un territorio, vi è necessità di avvalersi di tutte le risorse di cui si dispone. Questo è un buon esempio della Svizzera che vogliamo e che, diciamolo, siamo abituati a conoscere.

Per l'ennesima volta, dunque, il buon esempio viene dal basso. D'altro canto, la cosa non ci deve sorprendere più di tanto. In fondo, la Svizzera è la sua popolazione e da sempre si preoccupa – a volte con successo, altre meno – di concedere al singolo cittadino gli strumenti per potersi imporre. Se così sarà anche in futuro è una questione che abbiamo nelle nostre mani.

Antonio Platz

Gentili signore, stimati signori
Care concittadine e cari concittadini

A nome del Consiglio comunale e mio vi do il più cordiale benvenuto ai festeggiamenti per il compleanno della patria qui nelle palestre comunali.

Geschätzte Gäste, liebe Freunde della Valposchiavo ich begrüsse Sie ganz herzlich im Namen des Gemeindevorstandes und in meinem Namen, leider nicht auf unserem schönen Dorfplatz, dafür aber im Trocken.

Un cordiale benvenuto va anche al dottor Sacha Zala, che ha gentilmente accettato l'invito a tenere il discorso ufficiale del Primo di Agosto, alla filarmonica comunale che allietta tutti gli anni i festeggiamenti e alla società ginnastica di Poschiavo per il graditissimo contributo.

I festeggiamenti del Primo di Agosto rappresentano l'occasione per ricordare quanto è successo nel 1291. L'impegno dei tre cantoni Uri, Svitto e Unterwaldo a prestarsi sostegno reciproco per mantenere l'autonomia e la libertà dei propri cittadini.

Libertà, autonomia e democrazia sono termini che a livello geopolitico non possiamo più dare semplicemente per scontati. Quanto abbiamo visto negli ultimi anni preoccupa. L'Ucraina è sempre ancora in guerra, sta difendendo la propria libertà, il proprio diritto a essere uno stato

indipendente. Il Medio Oriente è in subbuglio, sembra più una polveriera che una convivenza tranquilla tra popoli e stati indipendenti con libertà di religione. Gli Stati Uniti non sono più affidabili, il loro presidente ha messo in atto un sistema di comunicazione erratica che ha destabilizzato molte organizzazioni di cooperazione internazionale, ha messo in forse accordi di libero scambio, minato l'indipendenza di paesi. Un modo di agire per me incomprensibile e inaccettabile.

Questa situazione dovrebbe farci pensare. Dobbiamo essere fieri di ciò che la Svizzera ha costruito in 735 anni. Ci sono state grosse difficoltà, ma da ogni periodo difficile sono scaturiti nuovi spunti e sono nate nuove forze che hanno portato a dei miglioramenti. Il nostro sistema di democrazia semi-diretta non è perfetto, ha i suoi limiti, è sicuramente migliorabile, ma ci dà delle garanzie e dà l'opportunità al popolo di esprimersi su molti quesiti veramente importanti per lo sviluppo del nostro paese. Quanti stati hanno un tale sistema? Ben pochi. In Svizzera abbiamo, dunque, un'ottima base di partenza, ma dobbiamo essere vigili e lavorare affinché su queste fondamentali democratiche si possa continuare a costruire.

Pagina 3

Discorso del Podestà di Poschiavo Giovanni Jochum

Onorevole Podestà, caro Giovanni, onorevoli Consigliere e Consiglieri comunali, stimato Cancelliere, stimato Autorità, cara Filarmonica Comunale, cara Società Ginnastica, care amiche e cari amici della Valposchiavo,

Per uno storico è un grande onore potervi parlare questa sera, in occasione del Primo d'agosto. Il temporale ci ha costretti a lasciare la storica piazza, ma certamente non il desiderio di festeggiare insieme.

È per me un grande piacere poter celebrare con voi a Poschiavo la Festa nazionale qui, nelle scuole di Santa Maria, dove ho frequentato la scuola secondaria. Ed è per me una particolare gioia poterlo fare da Campascino che ha – come molti di voi – sul proprio passaporto un solo luogo d'origine: Heimattort – Brusio, Graubünden.

Non solo per un Brusiese che prende la parola a Poschiavo, ma anche per uno storico, il discorso del Primo d'agosto è un vero campo minato.

Se lo storico racconta la storia professionalmente, rischia di deludere chi preferirebbe un racconto più semplice, più eroico, più patriottico. Se invece lo storico cede alla facile enfasi patriottica e preferisce la retorica alla complessità della storia, allora tradisce il proprio mestiere di storico.

Insomma: una vera «mission impossible».

Che fare? Ho dunque chiesto a mia mamma se doversi tenere questo discorso e lei con la tipica saggezza di tutte le mamme ha risposto: «Se lo fai, fallo breve!»

Se dunque questa sera finirò prima delle 10, il merito è tutto di mia mamma e non del Podestà.

Le mamme e le donne spesso scompaiono dalla storia ufficiale – e persino dal nostro Heimattort, almeno così come compare sui nostri passaporti.

Il Caffè Semadeni, accanto alla storica Torre comunale, apparteneva infatti alla famiglia di mia nonna: pasticceri che avevano fatto fortuna in Inghilterra. La mia mamma oggi vive a Clalt, nella casa della famiglia dell'altra mia nonna.

Se dai padri e dai nonni che di regola ci danno il cognome, allarghiamo lo sguardo anche alle mamme e alle nonne, ci accorgiamo che la realtà è sempre molto più sfumata e complessa di quanto lascino intendere le categoriche definizioni dei documenti ufficiali.

Così è, non solo per il nostro Heimattort dei padri – che letteralmente tradotto sarebbe il «luogo della patria» –, ma anche per tutte le sfumature che può avere il concetto stesso di patria.

Se dal Caffè Semadeni col pensiero volgiamo lo sguardo verso la casa Gervasi, ci troviamo davanti a una delle facciate ottocentesche più rappresentative della piazza. Al centro spicca una splendida finestra palladiana affiancata da due statue: a sinistra Mamma Elvezia, con la bandiera svizzera; a destra l'Italia turrita, con il tricolore.

Non sono raffigurate qui come due nazioni contrapposte, ma due figure sorelle che custodiscono la stessa casa. È un'allegoria perfetta della Valposchiavo: una valle che parla italiano, appartiene saldissimamente alla Svizzera e che, da secoli, vive il confine non come una barriera, ma come un luogo d'incontro. La nostra forte identità svizzera non si è costruita contro l'Italia, ma assieme alla cultura della nostra comune lingua italiana.

Secondo la tradizione, oggi festeggiamo il 735° anniversario della nascita della Confederazione Elvetica. Come accade però per molte tradizioni che affondano le loro radici nella notte dei tempi, anche questa data non resiste completamente a una serena analisi storica.

Il documento del Patto federale del 1291 non indica affatto la data del Primo d'agosto. Parla semplicemente dell'inizio del mese di agosto. E per molti secoli non fu neppure considerato il vero atto di fondazione della Confederazione. Ancora per buona parte dell'Ottocento, la tradizione faceva risalire le origini della Confederazione piuttosto al giuramento del Rütli, che la cronaca collocava nel 1307. Il documento del 1291 era rimasto a lungo praticamente dimenticato.

Che si sia scelto proprio il Primo d'agosto lo dobbiamo, almeno in parte, agli intraprendenti bernes. Nel 1891 la città di Berna desiderava celebrare i settecento anni della propria fondazione. Si pensò allora di rafforzare ulteriormente i festeggiamenti abbinandovi, grazie appunto al documento nuovamente riscoperto, il sei-

Discorso del Primo d'agosto di Sacha Zala



centenario del Patto federale. E così, quasi a pennello, si arrivò al Primo d'agosto.

La prima Festa nazionale svizzera fu dunque celebrata soltanto nel 1891 e non era destinata a diventare un appuntamento annuale. Negli anni successivi venne festeggiata soltanto sporadicamente in alcuni Comuni, ma né a Brusio, né a Poschiavo. Fu soltanto dal 1899 che il Consiglio federale cominciò a incoraggiare Cantoni e Comuni a celebrarla ogni anno. E ancora, per quasi un secolo, il Primo d'agosto rimase un normalissimo giorno lavorativo. Divenne giorno festivo ufficiale soltanto nel 1994, dopo una votazione popolare.

Per lanciare e coordinare i primi festeggiamenti a Poschiavo nel 1891 venne stampata una «Gazzetta Festiva» dove sul fronte troneggiava «Il Bernina» – cito: «nome che simboleggiar deve la fermezza del carattere nazionale elvetico nel conservare gelosamente salva la libertà giurata dai padri nostri – Esser vogliamo un indiviso, Popolo di fratelli, eternamente, stretti nella sventura e nel periglio.»

La popolazione veniva invitata «a prender comune parte alla festività» e Il Grigione Italiano raccomandava «l'addobbo del villaggio»: bandiere, festoni, pennoni e illuminazioni, come prova certa dello «spirito patriottico» e – cito – del «sentimento di riconoscenza degli avi nostri, che a sì caro prezzo acquistarono la libertà. ... Sia Poschiavo ne' giorni primi d'Agosto la leal donzella adorna di fiori, il di cui olezzo infonde amore e venerazione».

Una settimana dopo si doveva spiegare alla popolazione l'ordine corretto dei colori della bandiera grigionese. Il Governo cantonale aveva infatti informato che il «grigio è il primo colore, in mezzo sta il bianco e poi segue il celeste.»

Questa informazione si rendeva necessaria, perché dalla fondazione del Cantone, nel 1803, fino a quel momento, lo stemma ufficiale era costituito dai tre stemmi separati delle Tre Leghe. L'attuale stemma del Cantone dei Grigioni sarebbe stato definito soltanto quarant'anni più tardi, nel 1933.

Il Comitato organizzativo della prima Festa nazionale a Poschiavo decise che le celebrazioni si sarebbero svolte in piazza. La scelta non piaceva a tutti. Un gruppo che si firmava «Molti cittadini giovani e vecchi» reclamò, sostenendo che la piazza non fosse adatta, perché sarà – cito – «troppo ristretta per capire un corteo di più centinaia di partecipanti oltre il numeroso pubblico che vi accorrerà spettatore. ... Quanto non guadagnerebbe la solennità della futura festività, se si avesse a scegliere qual principale assembramento la libera campagna dei Cortini o Clusure!» Per i prati non ancora falciati, assicuravano, sarebbe bastato un modesto indennizzo ai proprietari. Bisogna riconoscere che il temporale di oggi ha quasi dato ragione ai critici della piazza.

Finalmente giunse il fatidico giorno. Il Primo d'agosto 1891 cadeva però di sabato che, all'epoca, era un normale giorno lavorativo. La grande festa popolare fu quindi fissata per il giorno successivo, domenica 2 agosto.

Se a Poschiavo la prima Festa nazionale venne celebrata soltanto domenica 2 agosto, i brusiesi si rivelarono decisamente più festaioli. Cominciarono già la sera di sabato Primo d'agosto. Proseguirono per tutta la domenica con un imponente corteo fino a Campocologno e al confine, scandito da ben nove discorsi, musiche, canti e persino dalla Filarmonica della Madonna di Tirano. E la festa, in quel di Brusio – caro Podestà! – non terminò nemmeno al rientro del corteo: proseguì a casa del Sindaco e si concluse soltanto alle tre del mattino di lunedì 3 agosto!

Ma Poschiavo non voleva essere da meno e già sabato viveva nell'attesa.

Il tempo sembrava voler rovinare tutto. Il cronista racconta che «la pioggia cadeva a secchie». Evidentemente, dopo centotrentacinque anni, il tempo ha deciso di regalarci la stessa atmosfera. Eppure, anche allora, nessuno si lasciò scoraggiare. «Le case venivano inghirlandate... porte trionfali sorgevano, quasi per incanto». La fiducia era più forte del maltempo.

E qui il cronista perde ogni misura. Immagina un angelo tutelare che intercede presso la Divinità affinché conceda il bel tempo alla Svizzera nel giorno del suo sesto centenario. E conclude trionfante: «La Divinità accolse benigna la preghiera dell'angelo tutelare e, come per incanto, si dispersero le nubi.»

E la domenica del 2 agosto fu finalmente il grande giorno. Fin dal mattino la valle era in movimento: la diana militare, gli spari del cannone, le musiche nelle contrade, le case ornate in una sorta di gara patriottica. Alle due del pomeriggio si mosse il grande corteo. Aprivano la banda musicale, i militari e i veterani; seguivano gli operai, i Tre Confederati in costume, una schiera di fanciulle vestite di bianco, ventidue giovani rappresentanti gli allora ventidue Cantoni e infine la maestosa Elvezia, trainata da due cavalli. Dietro sfilavano le autorità comunali, il Comitato della festa e una folla immensa.

Naturalmente non potevano mancare i discorsi, dedicati alla nascita della Confederazione e alle sue glorie, accolti – ci assicura il cronista – da «fragorosi applausi». Ma la giornata non era ancora finita. La sera tutti si ritrovarono all'«Eden fantastico della birreria», dove la festa si concluse con nuovi discorsi e con la rappresentazione del giuramento del Rütli.

Come vediamo, anche se era la prima volta che celebravano la Festa nazionale, i nostri antenati ce la misero davvero tutta. Possiamo sorridere del loro entusiasmo travolgente, dei loro costumi e persino della quantità quasi eroica dei discorsi.

Ma dietro quella retorica vi erano valori che riconosciamo ancora oggi: la libertà, la democrazia, la solidarietà e il senso di appartenenza a una comunità.

Che cosa ci insegna, dunque, questa storia? Ci insegna che il giovane Stato federale, nato nel 1848 e uscito dalla dolorosa lacerazione della guerra del Sonderbund, sentì il bisogno di trovare in un eroico passato medievale un racconto comune, capace di unire un Paese appena riconciliato.

Dovrebbe forse questo indurci a festeggiare con minore convinzione? Credo proprio il contrario!

Comprendere come è nata una tradizione non la indebolisce. Al contrario, le dà un significato ancora più profondo. Le tradizioni sono il modo in cui una comunità interpreta la propria storia, riconosce ciò che la tiene unita e trasmette i propri valori alle generazioni successive.

Anche la Svizzera, come tutti i Paesi, non è nata una volta sola. È diventata Svizzera molte volte. Ed è proprio questo lungo cammino storico, ancor più di una singola data, che celebriamo oggi.

Le alleanze medievali furono certamente importanti, ma non intendevano fondare lo Stato che conosciamo oggi. Non è dunque possibile tracciare una linea diretta che dal 1291 ci porti direttamente ai nostri giorni. Soprattutto non per noi valposchiavini. I Grigioni erano entrati nella Confederazione soltanto nel 1803, sotto la pressione della Mediazione di Napoleone. Però, come abbiamo visto, già 88 anni più tardi, il sentimento nazionale era così forte da sentirsi a tutti gli effetti parte integrante di una storia iniziata nella Svizzera primitiva «dagli avi» 600 anni prima.

Anche la nostra valle ha conosciuto numerosi momenti nei quali sono state ridefinite appartenenze, confini e identità.

La storia della Valposchiavo è, in larga misura, una storia di confini: confini politici, confini religiosi, confini linguistici e confini culturali; confini che hanno separato, ma anche messo in comunicazione.

Dopo la conquista della Valtellina da parte delle Tre Leghe, nel 1512, le contrade di Campocologno e Zolende, che appartenevano a Tirano, furono progressivamente integrate nel nostro Comungrando, l'antica comunità politica che riuniva tutta la Valposchiavo. Più complesse rimasero per più di tre secoli le questioni riguardanti la Val Saito e Cavaione. Soltanto con una convenzione nel 1863 Italia e Svizzera conclusero definitivamente la lunga diatriba.

A Cavaione vivevano allora più di cento persone. Per la maggio-

ranza di loro ci vollero ancora più di dieci anni prima di ottenere la cittadinanza brusiese e, con essa, quella grigionese e svizzera. Fino ad allora erano considerate apolidi: persone senza una patria riconosciuta, senza appunto un Heimattort.

Questi episodi ci ricordano che l'appartenenza a uno Stato, che oggi ci sembra evidente e naturale, è spesso il risultato di processi storici lunghi e complessi.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare che neanche la Svizzera del 1891 era già una democrazia completa. Da quella celebrazione inneggiante alla libertà e alla democrazia dovettero trascorrere ancora ottant'anni prima che, nel 1971, anche le donne ottenessero a livello federale gli stessi diritti politici degli uomini. Soltanto allora la Svizzera passò finalmente da una mezza democrazia a una democrazia intera.

Anche per questo la nostra storia nazionale non può essere raccontata come un'opera compiuta una volta per tutte.

La libertà e la democrazia non sono cose che si tramandano dal passato e che basta conservare al sicuro in una cassaforte. Devono essere continuamente estese, praticate e difese. Amare il proprio Paese non significa considerarlo perfetto. Significa sentirsi responsabili del suo continuo miglioramento.

Noi grigionitaliani sappiamo bene cosa significhi vivere come minoranza. La nostra lingua e la nostra cultura ci donano una forte identità. La consapevolezza che, come minoranza, dobbiamo spesso impegnarci più degli altri ci dà una particolare spinta, una vera grinta. Non sorprende quindi che, negli ultimi anni, la nostra valle abbia saputo distinguersi ben oltre i suoi confini, raccogliendo prestigiosi riconoscimenti grazie a iniziative e progetti di grande valore.

Dobbiamo però stare attenti che questa nostra grinta non si trasformi in superbia, nell'esaltazione delle nostre presunte qualità o, peggio ancora, in un atteggiamento sprezzante nei confronti di chi sta al di là dei nostri confini.

Una minoranza non diventa forte quando si chiude. Diventa forte quando sa conservare sé stessa aprendosi agli altri; quando sa tradurre, mediare e mettere in comunicazione mondi diversi; quando trasforma una posizione apparentemente periferica in una particolare competenza e responsabilità.

La Valposchiavo non è un lembo meridionale e periferico della Svizzera. È uno dei luoghi nei quali possiamo comprendere meglio ciò che la Svizzera realmente è: un Paese formato da lingue, confessioni, culture, tradizioni e regioni differenti, che non devono rinunciare alla propria identità per appartenere a una comunità comune.

La nostra Costituzione federale esprime questo pensiero con parole di straordinaria bellezza. Nel suo Preambolo, il Popolo svizzero e i Cantoni dichiarano di essere determinati: «a vivere la loro molteplicità nell'unità, nella considerazione e nel rispetto reciproci».

E ci ricordano che «libero è soltanto chi usa della sua libertà e che la forza di un popolo si commisura al benessere dei più deboli dei suoi membri».

Credo che queste parole della nostra Costituzione federale offrano la risposta migliore alla domanda su che cosa celebriamo oggi.

Non celebriamo soltanto un documento scritto all'inizio del mese di agosto del 1291.

Celebriamo una comunità che si è costruita lentamente attraverso i secoli. Celebriamo uno Stato che ha saputo unire senza uniformare. Celebriamo una democrazia che ha imparato, talvolta con colpevole ritardo, a includere un numero sempre maggiore di cittadine e cittadini. Celebriamo la libertà, sapendo che essa ha valore soltanto quando viene usata responsabilmente. Celebriamo la nostra identità, sapendo che essa non deve diventare chiusura. Celebriamo i nostri confini, sapendo che essi possono distinguere senza necessariamente dividere.

La Svizzera non è nata una volta sola. È diventata Svizzera molte volte.

E il Primo d'agosto non ci chiede soltanto di ricordare questa storia. Ci chiede di continuarla!

E allora, festeggiamola insieme: Viva la Valposchiavo e viva la Svizzera!

Continua dalla 1ª pagina

Per il comune di Poschiavo, il 2026 è un anno di elezioni. Ho annunciato con anticipo di non essere a disposizione per un ulteriore mandato quale Podestà di Poschiavo proprio per lasciare agli interessati e ai partiti tempo sufficiente per fare le proprie valutazioni e inoltrare le candidature. Le liste entrate mostrano che nel nostro comune c'è interesse, ma non troppo, all'attività politica.

Abbiamo un candidato Podestà e cinque candidati per quattro posti in Consiglio comunale. Purtroppo, nessuna donna si è messa a disposizione per uno di questi ruoli.

Rinnovo l'appello, in particolare alle donne, a mettersi in gioco anche quali membri di Giunta, per il Consiglio scolastico e la Commissione di gestione.

Ero emozionato il primo agosto 2019 quando, dal palco in piazza, ho potuto portare per la prima volta il saluto del Consiglio comunale. Sono emozionato anche oggi, dopo otto anni; il mio ultimo intervento a un Primo di Agosto nella funzione di Podestà. Ringrazio sentitamente i miei colleghi di consiglio comunale della mia prima e della seconda legislatura. Anche se provenienti da diverse correnti politiche, abbiamo lavorato bene insieme. Abbiamo discusso un'infinità di temi, anche ostici, abbiamo valutato la documentazione e le informazioni a nostra disposizione e siamo sempre giunti a delle decisioni ponderate e democratiche. Grazie.

Il mio ringraziamento va anche ai membri della Giunta per le discussioni avute in parlamento, per gli atti parlamentari depositati e per il lavoro svolto a favore del nostro comune.

Ma non dimentichiamo gli impiegati comunali, l'amministrazione comunale, che fanno un grande lavoro di preparazione e di esecuzione. Diverse volte sono loro a fungere da parafulmine. Le critiche e le lamentele arrivano spesso direttamente a loro indipendentemente se durante l'orario di lavoro o durante il loro tempo libero. Grazie anche a voi tutti, care impiegate e cari impiegati comunali per il vostro grande impegno.

Da parte mia posso affermare che anche nei prossimi 5 mesi del mio mandato mi impegnerò per il bene del nostro Comune in osservanza delle leggi comunali e della normativa vigente.

Ringrazio tutti voi e in particolare la popolazione del comune di Poschiavo per il sostegno che date alle istituzioni comunali e rinnovo l'appello: partecipate alla vita sociale, associativa e politica del nostro comune. Queste ne rappresentano le fondamenta. Aiutate a modellare il futuro del nostro comune.

Viva Poschiavo,
Viva i Grigioni,
Viva la Svizzera